

VITA PARROCCHIALE



Notiziario della Comunità
di S. Antonino in Piacenza
supplemento a "il Nuovo Giornale"
settimanale della diocesi
di Piacenza-Bobbio - n. 43
di venerdì 5 dicembre 2008
Sped. a.p. - 45% - art. 2 comma 20/b
legge 662/96 - Filiale di Piacenza -
c.c.p. 14263297 - Aut. Tribunale
di Piacenza n. 4 - giugno 1948
Direttore: Don Davide Maloberti -
Via Vescovado, 5 - Piacenza
Stampa: Tipografia MV,
Via Bentelli - Piacenza
**Numero cinque
Dicembre 2008**
Distribuzione gratuita



NATALE 2008 "Siamo opera delle tue mani" (Isaia 64,7)

La bella immagine, opera di Sandro Botticelli (Firenze 1445-1510), conservata presso il Museo Civico di Palazzo Farnese della nostra città, ci presenta molto bene la natività di Gesù, compresa come il compimento dell'annuncio che l'angelo aveva rivolto a Maria: "Darai alla luce un figlio e lo chiamerai Gesù. Sarà grande e chiamato Figlio dell'Altissimo" (cfr Lc,31). Nel dipinto, emerge chiaramente che Gesù è l'opera meravigliosa delle mani di Dio, preannunciata da Giovanni il Battista e accolta con fiducia da Maria. Anche noi siamo invitati a protenderci con stupore verso di Lui accogliendo così il mistero di Dio fatto bambino, senza però diventarne "padroni". Come ha scritto Alda Merini: "Maria accetta l'amore con letizia e il figlio in letizia, sa che non sarà mai suo, come tutti i figli di questo mondo". E di questa realtà è vivida espressione il vessillo della croce sostenuto da Giovanni. Quel bimbo ha dato "la sua carne agli altri, ai suoi nemici, affinché se ne cibassero, affinché l'uomo Dio diventasse cibo e sostanza di tutti i giorni".

Questo Natale ci doni di accogliere Gesù "nelle nostre mani" e di nutrirci di Lui al banchetto eucaristico e nel servizio ai fratelli; ci aiuti a riconoscere che tutti siamo opera delle mani di Dio, che nessuno può bastare a se stesso e che ci salviamo unicamente se, dopo ogni possibile fuga, ci "rimettiamo nelle sue mani".

Auguri di Buon Natale a tutti, anche a nome di don Gabriele e di tutto il Capitolo dei Canonici della Basilica di Sant'Antonino!

Don Giuseppe

"VENNE FRA LA SUA GENTE, MA I SUOI NON L'HANNO ACCOLTO"

Eil dramma della libertà umana. Mi sembra significativo richiamare l'omelia che Benedetto XVI ha pronunciato in occasione del S. Natale 2007, perché nessuno di noi si chiuda all'amicizia che Dio, in Gesù, ci offre.

"In qualche modo l'umanità attende Dio, la sua vicinanza. Ma quando arriva il momento, non ha posto per Lui. È tanto occupata con se stessa, ha bisogno di tutto lo spazio e di tutto il tempo in modo così esigente per le proprie cose, che non rimane nulla per l'altro - per il prossimo, per il povero, per Dio. E quanto più gli uomini diventano ricchi, tanto più riempiono tutto con se stessi. Tanto meno può entrare l'altro.

Giovanni, nel suo Vangelo, puntando all'essenziale ha approfondito la breve notizia di S. Luca sulla situazione in Betlemme: "Venne fra la sua gente, ma i suoi non l'hanno accolto" (1,11). (...)

Queste parole riguardano in definitiva noi, ogni singolo e la società nel suo insieme. Abbiamo tempo per il prossimo che ha bisogno della nostra, della mia parola, del mio affetto? Per il sofferente che ha bisogno di aiuto? Per il profugo o il rifugiato che cerca asilo? Abbiamo tempo e spazio per Dio? Può Egli entrare nella nostra vita? Trova uno spazio in noi, o abbiamo occupato tutti gli spazi del nostro pensiero, del nostro agire, della nostra vita per noi stessi?

(prosegue a pag. 2)

(continua dalla prima pagina)

Grazie a Dio, la notizia negativa non è l'unica, né l'ultima che troviamo nel Vangelo. Come in Luca incontriamo l'amore della madre Maria e la fedeltà di san Giuseppe, la vigilanza dei pastori e la loro grande gioia, come in Matteo incontriamo la visita dei sapienti Magi, venuti da lontano, così anche Giovanni ci dice: "A quanti però l'hanno accolto, ha dato potere di diventare figli di Dio" (Gv 1,12). Esistono quelli che lo accolgono e così, a cominciare dalla stalla, dall'esterno, cresce silenziosamente la nuova casa, la nuova città, il nuovo mondo. Il messaggio di Natale ci fa riconoscere il buio di un mondo chiuso, e con ciò illustra senz'altro una realtà che vediamo quotidianamente. Ma esso ci dice anche, che Dio non si lascia chiudere fuori. Egli trova uno spazio, entrando magari per la stalla; esistono degli uomini che vedono la sua luce e la trasmettono. Mediante la parola del Vangelo, l'Angelo parla anche a noi, e nella sacra liturgia la luce del Redentore entra nella nostra vita. Se siamo pastori o sapienti – la luce e il suo messaggio ci chiamano a metterci in cammino, ad uscire dalla chiusura dei nostri desideri ed interessi per andare incontro al Signore ed adorarlo. Lo adoriamo aprendo il mondo alla verità, al bene, a Cristo, al servizio di quanti sono emarginati e nei quali Egli ci attende.

In alcune rappresentazioni natalizie del tardo Medioevo e dell'inizio del tempo moderno la stalla appare come un palazzo un po' fatiscente. Se ne può ancora riconoscere la grandezza di una volta, ma ora è andato in rovina, le mura sono diroccate – è diventato, appunto, una stalla. Pur non avendo nessuna base storica, questa interpretazione, nel suo modo metaforico, esprime tuttavia qualcosa della verità che si nasconde nel mistero del Natale. Il trono di Davide, al quale era promessa una durata eterna, è vuoto. Altri dominano sulla Terra santa.

Giuseppe, il discendente di Davide, è un semplice artigiano; il palazzo, di fatto, è diventato una capanna. Davide stesso aveva cominciato da pastore. Quando Samuele lo cercò per l'unzione, sembrava impossibile e contraddittorio che un simile pastore-ragazzino potesse diventare il portatore della promessa di Israele. Nella stalla di Betlemme, proprio lì dove era stato il punto di partenza, ricomincia la regalità davidica in modo nuovo – in quel bimbo avvolto in fasce e depresso in una mangiatoia.

Il nuovo trono dal quale questo Davide attirerà il mondo a sé è la Croce. Il



nuovo trono – la Croce – corrisponde al nuovo inizio nella stalla. Ma proprio così viene costruito il vero palazzo davidico, la vera regalità. Questo nuovo palazzo è così diverso da come gli uomini immaginano un palazzo e il potere regale. Esso è la comunità di quanti si lasciano attrarre dall'amore di Cristo e con Lui diventano un corpo solo, un'umanità nuova. Il potere che proviene dalla Croce, il potere della bontà che si dona – è questa la vera regalità. La stalla diviene palazzo – proprio a partire da questo inizio, Gesù edifica la grande nuova comunità, la cui parola-chiave cantano gli Angeli nell'ora della sua nascita: "Gloria a Dio nel più alto dei cieli e pace in terra agli uomini che egli ama" – uomini che depongono la loro volontà nella sua, diventando così uomini di Dio, uomini nuovi, mondo nuovo.

Gregorio di Nissa, nelle sue omelie natalizie ha sviluppato la stessa visione partendo dal messaggio di Natale nel Vangelo di Giovanni: "Ha posto la sua tenda in mezzo a noi" (Gv 1,14). Gregorio applica questa parola della tenda alla tenda del nostro corpo, diventato logoro e debole; esposto dappertutto al dolore ed alla sofferenza. E la applica all'intero cosmo, lacerato e sfigurato dal peccato. Che cosa avrebbe detto, se avesse visto le condizioni, in cui si trova oggi la terra a causa dell'abuso delle energie e del loro egoistico sfruttamento senza alcun riguardo? Anselmo di Canterbury, in una maniera quasi profetica, ha una volta descritto in anticipo ciò che noi oggi vediamo in un mondo inquinato e minacciato per il suo futuro: "Tutto era come morto, aveva perso la sua dignità, essendo stato fatto per ser-

vire a coloro che lodano Dio. Gli elementi del mondo erano oppressi, avevano perso il loro splendore a causa dell'abuso di quanti li rendevano servi dei loro idoli, per i quali non erano stati creati" (PL 158, 955s). Così, secondo la visione di Gregorio, la stalla nel messaggio di Natale rappresenta la terra maltrattata. Cristo non ricostruisce un qualsiasi palazzo. Egli è venuto per ridare alla creazione, al cosmo la sua bellezza e la sua dignità: è questo che a Natale prende il suo inizio e fa giubilare gli Angeli. La terra viene rimessa in sesto proprio per il fatto che viene aperta a Dio, che ottiene nuovamente la sua vera luce e, nella sintonia tra volere umano e volere divino, nell'unificazione dell'alto col basso, recupera la sua bellezza, la sua dignità. Così Natale è una festa della creazione ricostituita.

Nella stalla di Betlemme cielo e terra si toccano. Il cielo è venuto sulla terra. Per questo, da lì emana una luce per tutti i tempi; per questo lì s'accende la gioia; per questo lì nasce il canto. Alla fine della nostra meditazione natalizia vorrei citare una parola straordinaria di sant'Agostino. Interpretando l'invocazione della Preghiera del Signore: "Padre nostro che sei nei cieli", egli domanda: che cosa è questo – il cielo? E dove è il cielo? Segue una risposta sorprendente: "...che sei nei cieli – ciò significa: nei santi e nei giusti. I cieli sono, sì, i corpi più alti dell'universo, ma tuttavia corpi, che non possono essere se non in un luogo. Se, però, si crede che il luogo di Dio sia nei cieli come nelle parti più alte del mondo, allora gli uccelli sarebbero più fortunati di noi, perché vivrebbero più vicini a Dio. Ma non è scritto: 'Il Signore è vicino a quanti abitano sulle alture o sulle montagne', ma invece: 'Il Signore è vicino ai contriti di cuore' (Sal 34[33],19), espressione che si riferisce all'umiltà. Come il peccatore viene chiamato 'terra', così al contrario il giusto può essere chiamato 'cielo'" (Serm. in monte II 5, 17). Il cielo non appartiene alla geografia dello spazio, ma alla geografia del cuore. E il cuore di Dio, nella Notte santa, si è chinato giù fin nella stalla: l'umiltà di Dio è il cielo. E se andiamo incontro a questa umiltà, allora tocchiamo il cielo. Allora diventa nuova anche la terra. Con l'umiltà dei pastori mettiamoci in cammino, in questa Notte santa, verso il Bimbo nella stalla! Tocchiamo l'umiltà di Dio, il cuore di Dio! Allora la sua gioia toccherà noi e renderà più luminoso il mondo. Amen".

Papa Benedetto XVI

Ripensando alla messa del Vescovo nella nostra basilica il 16 novembre

PRONTI? SI PARTE!!!

Domenica 16 novembre, in occasione della festa del ritrovamento delle reliquie di Sant'Antonino, alla presenza del nostro vescovo Gianni Ambrosio e di numerosi parrochiani e amici, ho dato inizio al mio ministero di parroco. E' stata una festa molto bella e partecipata, resa possibile dalla generosa collaborazione di molti. A tutti naturalmente va il mio ringraziamento più sentito. Ripropongo, in spirito di comunione, quanto ho detto a conclusione della celebrazione per tutti coloro che non hanno potuto partecipare.

“Di solito l'ingresso di un nuovo parroco è motivo di grande novità e di curiosità. Non è il mio caso. Infatti, da circa un anno e mezzo, per volontà del vescovo Luciano Monari, abbiamo iniziato a camminare insieme alla sequela di Gesù, cercando di crescere anche come comunità ministeriale. Ora, in obbedienza al desiderio del vescovo Gianni, è giunto il momento per me di continuare questa esperienza con maggiore decisione e intensità nella veste di parroco. Come ben sapete, nel nostro cammino cercheremo di lasciarci guidare e illuminare dalla Parola di Dio, facendo tesoro anche delle indicazioni che la nostra chiesa locale ci offrirà, anno dopo anno. Credo fermamente nella forza della comunione, più che nel protagonismo personale.

Da parte mia però, sento urgente la responsabilità di essere per voi forte nella fede, illuminato nell'insegnamento e limpido nella testimonianza. Ancora risuonano in modo nitido dentro di me le parole pronunciate dal vescovo Antonio Mazza nel giorno della mia ordinazione diaconale, l'11 febbraio 1990, nel momento in cui mi consegnava ufficialmente il libro dei vangeli: “Ricevi il vangelo di Cristo del quale sei diventato l'annunziatore: credi sempre ciò che proclami, insegna ciò che hai appreso nella fede, vivi ciò che insegni”. Pregate per me, vi supplico, e aiutatemi soprattutto a vivere ciò che insegno. Il mondo ha bisogno di incontrare preti e parrocchie non solo credenti, ma credibili. Non solo capaci di dimostrare la ragionevolezza della fede attraverso discorsi, seppur necessari, ma disponibili a giocare in prima persona anche quando testimoniare l'evangelo comporta abbracciare la



In alto, don Giuseppe Basini con il vescovo Gianni Ambrosio e un gruppo di scout. Sopra, un momento della messa di ingresso di domenica 16 novembre scorso. (foto Carlo Mistraletti)

croce. La differenza sta tutta qui! Per questo chiedo aiuto a Dio e a tre grandi santi ai quali sono rispettivamente dedicate la nostra stupenda Basilica, la piazza antistante e le due vie ad essa adiacenti: Sant'Antonino, martire, il Beato Giovanni Battista Scalabrini e San Vincenzo de' Paoli. Ad Antonino chiedo, per me e tutti voi, il coraggio di una testimonianza di vita evangelica senza troppi compromessi e timidezze; al beato Scalabrini la passione per l'evangelizzazione, l'amore per la nostra diocesi e un cuore universale, capace di accogliere e di amore anche oltre i limiti di casa nostra; a San Vincenzo di considerare i poveri i nostri veri signori e maestri e di riconoscere in essi la presenza di Cristo, perché così ha detto Lui. Mi rendo conto che sono un

prete fortunato, perché ogni volta che uscirò di casa e percorrerò queste vie sarò richiamato a non sentirmi solo ma accompagnato da questi grandi amici di Dio e degli uomini che sono i santi. Concludo dicendo grazie a tutti voi, dal più piccolo al più grande, che oggi avete deciso di essere qui. Alla mia famiglia, al vescovo Gianni, al vescovo Luciano e al Cardinale Luigi Poggi presenti spiritualmente, ai sacerdoti concelebranti, in particolare a don Gabriele, ai diaconi, ai fanciulli e ai ragazzi del cammino di iniziazione cristiana e dell'AGESCI, ai giovani e agli adulti del coro, ai catechisti, educatori e a tutti voi, carissimi amici! Dio vi benedica tutti. A breve vi sarà consegnato un panino benedetto: prendetelo come segno di nutrimento, di condivisione e di amicizia. Il pane è fatto per essere mangiato e se è condiviso diventa più buono. Così è la vita di ogni uomo, di ogni cristiano. Aiutiamoci a diventare gli uni per gli altri pane buono, nutrimento per tutti e forza per i deboli. Il segreto ormai lo conosciamo: non perdiamo occasione, ogni domenica, di nutrirci del pane vivo e vero disceso dal cielo, che è Gesù Cristo nostro Signore. Grazie.

Don Giuseppe

GRAZIE A CHI C'È, MA ABBIAMO BISOGNO ANCHE... DI TE!

- per dedicarti al servizio di educatore o di catechista dei fanciulli, dei ragazzi e dei giovani della nostra comunità
- per rafforzare il canto delle nostre liturgie domenicali (coro degli adulti e dei bambini)
- per adornare la mensa e l'ambone con i fiori per le celebrazioni eucaristiche;
- per continuare a sostenere, con il calore dell'amicizia e della preghiera, don Gabriele ospite durante la settimana alla Casa San Giuseppe in via Morigi e alla domenica in Parrocchia.
- per aiutarci a ridurre i debiti o ad acquistare qualcosa di utile per la nostra comunità.

Ti ricordiamo il nostro conto corrente intestato a:

BASILICA SANT'ANTONINO - BANCA DI PIACENZA,
sede centrale. Codice IBAN:
IT51C0515612600CC0000033

157. Ti ricordiamo anche che la tua offerta a favore della parrocchia è detraibile dalle imposte sulla dichiarazione dei redditi.

Il Signore ti benedica!



Orari celebrazioni Festività Natalizie

Domenica 14

ore 10 - 11.30 - 20.30 Inizio Settimana della Carità**

Martedì 16

ore 16.45 Inizio della Novena di Natale
(ogni giorno, esclusi sabato e domenica, in Basilica)

Mercoledì 17

ore 15 celebrazione penitenziale per ragazzi e genitori
ore 17 celebrazione penitenziale per ragazzi e genitori

Sabato 20

ore 15 celebrazione penitenziale per ragazzi e genitori

Domenica 21

ore 11.30 Benedizione delle statuine di Gesù Bambino

Mercoledì 24

ore 9-12; 16-20 Confessioni per gli adulti

Messe ore 10 - 18 - 24 (notte di Natale)
(animata dai cori della parrocchia)

Giovedì 25 - Solennità Santo Natale

Messe ore 10 - 11.30 - 20.30

Venerdì 26 - Santo Stefano, protomartire

Messe ore 10 - 18

Domenica 28 - Festa della Sacra Famiglia

Messe ore 10 - 11.30 - 20.30

Mercoledì 31

Messe ore 10 - 18 (Te deum di ringraziamento)

Giovedì 1 gennaio - Solennità S. Maria Madre di Dio

Messe ore 10 - 20.30

Martedì 6 - Solennità dell'Epifania

Messe ore 10 - 20.30

** La Settimana della Carità, si snoderà attraverso i seguenti appuntamenti:

- ogni giorno celebriamo l'eucaristia (10-18), sorgente della vera carità, ricordando tutte le persone che vivono situazioni difficili;
- i fanciulli e i ragazzi dei gruppi di catechesi, saranno aiutati nei loro incontri a riflettere sul significato della carità cristiana, incontrando anche esperienze significative presenti nel nostro territorio di Unità Pastorale (Casa della Carità, Casa Accoglienza delle Suor Gianelline, Mensa della Fraternità.....).
- Raccogliamo soldi e viveri, destinati ai poveri, aiutati direttamente da noi oppure dalla Mensa diocesana della Fraternità (che si trova in via San Vincenzo, nella nostra parrocchia!). La raccolta sarà fatta solo in chiesa. Nel corso della settimana dal 14 al 21 dicembre si potranno portare in chiesa (dalle 8 alle 12 e dalle 16 alle 19) e deporre nell'apposita cesta posta ai piedi dell'altare dell'Ultima Cena:
 - generi alimentari confezionati a lunga scadenza
 - prodotti per l'igiene

I viveri saranno consegnati ai poveri in pacchi natalizi e poi, durante l'anno, in pacchi dalle ore 15 alle 17 ogni venerdì pomeriggio presso la Caritas parrocchiale (via Chiostrì Sant'Antonino 6)